

ABBONAMENTO

Esco tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . . Lire 18
Semestre . . . . . 7.50
Trimestre . . . . . 4.75
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno,
Semestre e Trimestre in proporzione.
Pagnoni antiposti -
Un numero separato Cent. 45.

IL FRIULI

Giornale quotidiano della Democrazia

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del
gerente comunicati, necrologie, di-
chiarazioni e ringraziamenti, ogni
linea . . . . . Cent. 30
In quarta pagina . . . . . 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.

Direzione e redazione Via Saveriana N. 17
Amministrazione Via Saveriana N. 18

26 Luglio 1866 = 26 Luglio 1906
Anniversario dell'entrata delle truppe italiane a Udine

IN MEMORIA E IN GLORIA!

Leviamo alto le bandiere, leviamo
forti le voci, leviamo alti i cuori alla
maestà della patria, con la gioia ravvivata
che dà il ricordo e dà la speranza, con
l'amore riacceso che s'infonde Italia nostra
in questo solenne giorno.
Italia! come poi secoli gravido di de-
stino questo sacro nome, da quando vi
auspicava dalla fatidica prora l'Enea
virgiliano a quando lo gridava dall'eroico
patibolo Guglielmo Obardan, Italia! sogno
palpitante volontà sacrificio trionfo di tanti
illustri e tanti ignoti suoi cittadini che
la piansero schiava, la ottennero libera-
Italia! oggi quarant'anni poterono final-
mente acclamaria e goderla affrancata
anco i friulani, dopo avere provato per
lungi decenni la catena iniqua dell'op-
pressione austriaca e avere vieppiù con-
tinuamente amata e desiderata in segreto la
grande madre slesense.

Sia dunque oggi un rinnovato inno di
gloria all'Italia e insieme un inno di
gratitudine a quanti compaesani, devoti
al suo nome radioso, si unirono e si con-
fusero, negli anni del dolore e della pugna,
colla grossa falange italiana, perchè, con
le altre regioni, anche il Friuli si ren-
desse degno di entrare in seno alla na-
zione, e segnarono col proprio sangue la
via, perchè i soldati del re giungessero
fin qui e dovessero giungere, — come
pur troppo ancora non giunsero — sino
ai veri confini d'Italia, scritti dalla na-
tura e conati da Dante.

Gorizia, Trieste, Pola guardano oggi
tristi ad Udine lieta, ma non invidiosa;
anzi dall'esultanza nostra, in cui frater-
namente consentono, traggono certo forza
a sopportare il giogo dello straniero e ad
attendere il giorno del loro riscatto, e
salutano fidanti, di tra le antenne e le
sbarrate giulie, se pare sborrito, il tricolore
che sventola festoso alla bell'anra estiva
nella verità e operosa Patria del Friuli.

Verde e operosa, al: la condizione di
libertà e di unità in cui ci troviamo ha
inegabilmente favorito, pur tra le sventu-
rate che inesperienza di governanti ci ebbe
a procurare, a poco a poco uno dei più
promettenti risvegli economici della re-
gione e ci permettono ora di mirare con
ogni miglior fiducia nel futuro, special-
mente se emancipandoci dalle ambizioni
personali, se, rigettando ogni connubio
con gli strumenti della reazione, sapremo,
ogni partito al suo posto, conservare con
la libertà nazionale la libertà civile, non
meno questa di quella necessaria alla
nostra floridezza.

In questo giorno felice, adunque, mi-
logiografi, ma non dimentichiamoci!

Se noi, sentinelle avanzate del Regno,
spetta il grave compito di vegliare sul-
l'integrità dello Stato, stolto essendo il
credere che lo bramo austriache e teu-
toniche abbiano deposte l'aculeo contro
di noi; e contemporaneamente di aiutare
i nostri fratelli d'oltre confine che, con
opera quotidiana in difesa della comune
lingua, alimentano la loro fede italiana e
servono ai nostri interessi; se questo
compito a noi spetta, spetta altresì quello
non meno imperioso di firci, contro i
coltivatori dell'ignoranza e dell'oscuran-
tismo, paladini di ogni luco di scienza e
di progresso.

Così, ossaquanti alle generose tradizioni
del passato, amici delle forze sane del
popolo, potremo realmente giovare al be-
nessere del paese e avviare la nostra
cara patria verso il più aridente avve-
nire; così, festeggiare un giorno, con la
pace e la concordia, per ogni termine
nostro, l'olimpico massima della gran-
dezza d'Italia.

DOCUMENTI DELL'EPOCA

La storia della memorabile giornata
non è ancora veramente fatta, e ci au-
guriamo che la ricorrenza odierna ispiri
a qualcuno dei nostri l'idea e la volontà
di accingersi all'opera importantissima. I
cenni che noi oggi pubblichiamo sono
specialmente tratti dai due giornali udine-
si d'allora: L'Industria, numero straor-
dinario del 24 luglio, listato in bianco,
rosso e verde, con lo stemma del Regno
(Olinto Vatri, redattore responsabile), e
Rivista friulana, numero del 29 luglio
dedicato tutto agli avvenimenti di quel
giorno (Prof. Camillo Giussani, editore e
redattore responsabile); sono inoltre com-
posti coi racconti di alcuni vecchi udine-
si che a quei fasti assistettero. Così i
ricordi, necessariamente incompiuti e sal-
tuari, avranno se non altro l'eloquenza e
il profumo dell'epoca, di quel fausto pas-
sato.

L'armistizio

La Rivista Friulana dava le seguenti
notizie sull'opera della diplomazia per
ottenere un accordo tra le potenze bel-
ligeranti.

La Prussia apparecchiava a dare sul
Danubio una battaglia decisiva della
campagna, qualora l'Austria non avesse
accettato la proposta del signor di Bi-
smarck. Ora l'Austria chiese tempo a
pensare, e v'ebbe una sospensione di ar-
mi di cinque giorni (che tornavano il
20), nella quale sospensione non era
compresa l'Italia. Sul quale riguardo un
diario di Parigi affermava che l'Impe-
ratore d'Austria era disposto ad accet-
tare quasi tutto quello proposto, l'orgo-
glio della Corte essendo disceso assai a
tempo al livello dell'attuale sua fortuna.
E nel giorno 26, come lasciava supporre
lo stesso diario, si stipulò un nuovo ar-
mistizio durato sino al 2 agosto, nel
quale fu compresa anche l'Italia.

Secondo la Patrie la notizia dell'ac-
cellazione dell'armistizio per parte del-
l'Austria sarebbe arrivata la notte del
22. Il Governo francese ne avrebbe co-
municato il tenore al re Guglielmo, e il
Governo prussiano avrebbe subito diretto
un dispaccio a Firenze per invitare il
Re Vittorio Emanuele ad aderirvi. Le
trattative sarebbero iniziate dai Commis-
sari austriaci conte Kautsky e conte De-
genfeld, dai Commissari prussiani conte
Bismarck e Inogotenente generale Moltke.
Il conte Bismarck rappresenterebbe l'Italia.

La Patrie discorre poscia delle con-
dizioni della pace e dice fra altro che
l'Austria, pagando la massima parte
delle spese di guerra, otterrebbe la ga-
rantigia dei suoi possedimenti, eccettuata
la Venezia. La Rivista Friulana ag-
giunge questi importantissimi commo-
di.

« Ma l'accettazione del secondo ar-
mistizio per parte dell'Italia in unione alla
Russia deve aver per fermo comprese altre
cose, le quali non possono essere se non
tali da apparecchiare in un trattato di
pace la cessione di tutto il territorio na-
zionale, scopo unico e definitivo della
guerra.

« Ciò è una necessità per l'Italia; e
la vittoria nel Tirolo meridionale, quasi
tutto occupato dai volontari di Garibaldi,
devo assicurare al Re Vittorio Emanu-
ele un paese italiano di favella e di
aspirazioni, un paese che ha dato alla
politica, alla filosofia, alla letteratura
nazionale uomini eccellenti. Ed è in que-
sto senso che un articolo dell'Opinion
(svidentamente offeso) ne parlava, pochi
giorni addietro, ragionando delle prossime
trattative, e della impossibilità per l'Ita-
lia di rinunciare al Tirolo, senza di
cui l'attuale giorno non potrebbe dirsi
compiuta ogni interessi italiani. E lo
stesso è a dirsi di Gorizia, di Trieste,
dell'Istria, i cui indizii al Re espri-
mono l'elevatezza del sentimento patrio-
tico, manifestato malgrado tante servizie

poliziesche e tanti tentativi, sempre in-
fruttuosi, per germanizzare que' paesi.

« Ilpetiamolo, l'armistizio che, secondo
la Nazione, doveva cominciare il giorno
25 ore 4 antimeridiane, se fu accettato
dall'Italia, deve apprezzare l'opera
della Diplomazia per completare l'unità
italiana. »

Quanta disillusione! Ed oggi a quar-
tant'anni di distanza la auspiciata e ra-
clamata unità italiana è ancora da com-
pletarsi, e il Trentino, Gorizia, Trieste,
l'Istria sono ancora sotto il giogo au-
striaco, devono tutt'ora lottare contro i
tentativi sempre più audaci e feroci del
Governo di germanizzare o slavizzare
quelle nobili regioni nostre sorelle.

La freccia del Parto

Le cronache dell'epoca danno notizie
di vari disastri prodotti dagli austriaci,
mentre si ritiravano.

Per le mine da loro applicate furono
dannoliti i tre archi del nuovo ponte sul
Piave in pietra adereni alla testata de-
stra. Si sostituì il passaggio carreg-
giabile sopra una tratta di ponte prov-
visoria in legname, valevole anche in
caso di piena.

Dopo incendiato quasi per intero il
ponte di legname di cui non rimanevano
che poche campate a destra; al ponte
della ferrovia sul Tragliamento si fece
saltare in aria per intero una pila presso
la testata sinistra; ma la travata di ferro
rimase tuttavia illesa. Venne sganciata
invece, e quindi crollata in acqua, la tra-
vata di una campata presso la sponda
destra. Qui si procurò il passaggio pe-
donale mediante provvisoria impalcatura
di legname, che servì anche per le
truppe.

E per provvedere il passaggio soltanto
e sicuro anche in casi di piena, non solo
si pedoni ma anche ai carriaggi, fu di-
sposto per l'applicazione di un robusto
suolo di legname sopra il ferro, con pic-
cola deviazione, nel punto in cui mancò
la travata presso la sponda destra sud-
dotta; mediante nuovo stilato provvisorio
in legname e corrispondente impalcatura
che va ad appoggiare anche nell'pile
di pietra sopra corrente; con che rimarrà
libero di rimettere la travata di ferro per
quindi far uso della ferrovia.

Lungo la r. strada Pontebanua venne
incendiato per intero il ponte attraver-
sante il Fella nella località detta Peraria,
superiormente a Rosinca, e così pure si
tentò di distruggere totalmente gli altri
due ponti in legname, l'uno sul Rio di
muro superiormente a Dogna, l'altro sul
Rio Zuado al rimpetto a Pietra Tagliata.
Questi rimasero grandemente danneggiati.

Al ponte comunale poi attraversante
il Fella tra Chiusa e Raccolna veniva
applicato il fuoco, pure senza effetto; ma
per ulteriori disposizioni dell'armata
austriaca si calcolò interamente distrutto.
Riesiva difficile la riedificazione di questo
ponte, perchè le pattuglie austriache scor-
razzavano tuttavia in quei paesi.

Le ultime scaramucce

La sera del 23 luglio le r. r. truppe
italiane cominciarono a circondare Palau,
alla quale gli austriaci cominciavano il
diaroma. Sul Molino di Merveto sventola-
va il vessillo tricolore.

La sera del 24 avvenne uno scontro
di cavalleria italiana ed austriaca a Visco.
Lo scontro accadde fra una pattuglia di
14 cavalleggieri di Monferrato e un pe-
lottone di ussari austriaci. Un tenente
austriaco venne ferito, tre ussari restar-
ono morti e due prigionieri. Cinque ca-
valli rimasero in potere dei nostri. Il
tenente dei cavalleggieri Zanotti fu leg-
germente ferito. Il pelottone nemico si
diede alla fuga.

Il 25 s'impegnò un fatto d'armi fra
8 reggimenti di fanteria austriaca, un
reggimento ussari, cacciatori ed artiglieria
da una parte, due reggimenti di lancieri,
un battaglione di bersaglieri e una bul-

teria dell'8 reggimento dall'altra, sul
Torre. Gli austriaci furono picciati oltre
Versa; perdendo molti uomini fra i quali
71 arrivarono prigionieri a Udine la
mattina del 27. Un bersagliere rimasto
morto e 17 uomini feriti da parte nostra.

Il D'Agostini su quest'ultimo fatto
d'arme dà i seguenti particolari:
Nella notte dal 25 al 26 il generale
Lafrest, comandante il 6.º corpo ita-
liano, lasciò indietro il grosso dell'av-
anguardia, si portò a Trivignano e
quivi giunse spedita una piccola colonna
ad occupar Versa. La colonna era com-
posta di mezzo squadrone di lancieri
Firenze comandato dal capitano Bouvier
e di due compagnie del 10.º bersaglieri
sotto il comando del capitano Carutti.

Arrivata la colonna a Versa alle 9 e
mezza ant. assalì una compagnia di fanti
austriaci che stava a guardia del ponte
e dopo una vivissima zuffa la cacciò e
si stabilì sul suo posto.

Un grosso corpo di oltre 2000 au-
striaci, nel ritorno da Palmanova dove
aveva accompagnato un convoglio di vi-
veri, marciava verso il ponte di Versa.
In tal modo si trovò tra le forze di La-
forest e la piccola avanguardia.

Il generale si avanzò seguito dal resto
dei lancieri, da due battaglioni bersa-
glieri e il 18.º e 35.º fanteria. Scorto il
nemico lo assalì di fianco. Gli austriaci
vistisi alle strette, mentre tentavano
trattenere il Lafrest con un piccolo di-
staccamento, si lanciarono a capofitto sul
ponte per aprirsi il varco. Dall'altra
parte apparve un altro corpo di fanteria
austriaca che si diresse pure verso il
ponte, dove la piccola colonna italiana
non era aumentata che di un plotone e
di uno squadrone di lancieri.

Bersagliati dal fuoco austriaco, ogni
pensiero di resistenza sarebbe stato da
pazzi; i cavalli dei lancieri cadevano
morti, i soldati dovevano embattersi a
piedi. Il capitano Bouvier si lanciò con-
tro gli austriaci reduci da Palmanova e
li assalì con tale vigore che per poco
non si impadronì della artiglieria. Il ca-
pitano Carutti poté rapidamente ma con
fermo contegno ritirarsi.

Sopravvenne il resto dei lancieri sotto
il comando del colonnello Brunetta non-
ché i battaglioni 18.º e 22.º bersaglieri
e la batteria; il Brunetta caricò spingen-
dosi fin oltre il ponte, la artiglieria ful-
minò gli austriaci, il 18.º bersaglieri ne
cacciò la coda, il 35.º fanteria arrivato
pur esso aprì il fuoco e il 22.º bersa-
glieri, passando il fiume a guado più a
sottentrione, si spinse suo all'Indri.

Alle 3 e mezza il nemico volgeva le
spalle in disordine o tutti si affrettavano
sulle sue tracce per inseguirlo, quando
un parlamentario arrestò la mossa con
l'annuncio della sospensione della armi.
... A Trieste novano già messo nei cas-
soni le agule bicipiti!...

Il piano di Cialdini su Trieste

Il Cialdini, a cui promeva spingere
innanzi l'esercito di spedizione o ar-
rivare possibilmente a Trieste, così
scriveva ai suoi generali:

« Per ragioni politiche conviene
« prescindere dalle considerazioni mi-
« litari, avanzare presto per la via
« più breve e senza intervalli suffi-
« cienti.

« Vi sono talvolta condizioni eco-
« nomiche che consigliano di arrivar-
« presto, in qualunque modo ed a
« qualunque costo. »

Più tardi (il 20 luglio) al generale
Cadorna comandando il V. corpo d'ar-
mata, scriveva:

« Bisogna occupare Trieste con no-
« stre truppe al più presto possibile.
« Ho perciò determinato che la S. V.
« parta immediatamente col suo corpo
« d'armata a quella volta e colla mas-
« sima celerità possibile, tenendo quella
« via che le sembri migliore per ar-
« rivare presto.

« Lasci gli zaini, i carri e tutto ciò
« che possa essere impedimento nella
« marcia... importando che ella giunga
« nel più breve tempo a Trieste. »

E al Cadorna stesso due giorni
dopo:

« ...Ma se le truppe nemiche si
« mantenessero ferme a Gorizia, la
« S. V. andrà ad attaccarle con tre
« divisioni, e dopo averle battute il
« più vigorosamente possibile, le farà
« inseguire da una divisione e colle
« altre due si spingerà su Trieste. »

Intanto venne la tregua...

I manifesti del Municipio

Il 24 luglio il Municipio pubblicava
questi due manifesti:

Cittadini!

Le truppe austriache hanno ormai ab-
bandonato anche il Friuli, ed un fortunato
avvenire da anni con caldissimi voti de-
siderato, finalmente ci attende.

In mezzo a tali straordinarie circostanze,
il Municipio non è venuto meno a sé
stesso e va lieto di annunciare che il
tribunale provinciale e l'ufficio delle poste
continueranno, come prima, nell'esercizio
delle loro funzioni, affinché gli interessi
privati non patiscano danno od indugio.

Una sezione del Municipio che assume
il titolo di Sezione dell'ordine pubblico,
presieduta dal nob. Bernardino Pastoi,
veglierà alla quiete e alla sicurezza della
città, a proteggere la quale fu istituita
una onorevolissima guardia cittadina sotto
il comando del co. Francesco Carutti,
unitamente ad un numero di eletti citta-
dini, che assumeranno in ciascuna parrocchia
urbana un'attiva ed energica sorveglianza.

Cittadini! Se l'ordine e la concordia
faranno mai sempre desiderabile cura, nella
grandezza dei tempi presenti sono condi-
zione essenzialissima di patriottismo vero
e di senso civile.

Cittadini! Fidate sicuri nel vostro Mu-
nicipio, e il Municipio, confortato dal
vostro aiuto, risponderà alla vostra aspet-
tazione.

Dal Palazzo Civico, 24 luglio 1866.

Il Podestà

MARTINA

GH Assessori

Cicconi Beltrame, Giacomelli, Tami,
Tonutti.

Cittadini!

L'armata italiana, gloria e splendore
della nazione, si avvicina, e il vessillo
dei tre colori, simbolo e documento
della nostra redenzione, sventolerà fra
poco sulle mura della nostra città.

Quelli che vengono apparecchiavano
l'auspicatissimo avvenimento colle virtù
degli eroi, noi colla difficile rassegnazione,
virtù dei martiri; fratelli degni gli uni
degli altri.

Quest'oggi quindi a mezzogiorno il
Municipio inalbererà sul castello il ves-
sillo tricolore, e sia questo per noi se-
gnalo onde frangere immantovato di
bandiere la intiera città.

Le truppe italiane arriveranno giovedì
alla nostra porte ed in allora giungerà
eziandio l'illustre Generale Cialdini. Ap-
parecchiate intanto per giovedì una ge-
nerale illuminazione, riservandovi il Mu-
nicipio di farvi conoscere con special
avviso le ulteriori istruzioni.

Cittadini! Nei due giorni trascorsi
desto bolla prova di senso e di virtù.
Pardurate nella calma e così vi mostre-
rete sempre più degni del gran nome
italiano.

Dal Palazzo Civico, 24 luglio 1866.

Il Podestà

MARTINA

GH Assessori

Cicconi Beltrame, Giacomelli, Tami,
Tonutti.

Io non tengo all'Italia materiale: all'a-
nima dell'Italia io tengo, alla sua mis-
sione nel mondo, alla sua grandezza
morale, alla sua educazione, in una pa-
rola (Mazzini).

Il saluto del tricolore italiano

Soleante, aublimo, commoventissimo — scriveva la Rivista Friulana — fu lo spettacolo, che offerse, oggi, 24 luglio 1866, la nostra città. Allo scoccar del mezzogiorno si rizzava sull'autonoma del nostro castello il benedetto vessillo della politica nostra redenzione, la tricolore bandiera. Un grido di gioia, ma più una copiosa effusione di lacrime di tenerezza bagnava le ciglia a migliaia di cittadini, a cui non pareva vero un tanto bene da anni ed anni sospirato e infine raggiunto. A questo segnale la città tutta in un attimo apparve imbandierata. Oh! chi ora presente a questo giubilo pieno, universale, sincerosissimo, e non si fosse sentito commosso, fin nelle viscere, conviva dire che fosse o morto ad ogni affetto o col cuore venale attaccato all'odioso Governo che, son tre giorni, ci chiudevano e guardava entro le mura come branco di prigionieri d'impaccio da essere tostate in sulle corna!... Si replicarono gli evviva clamorosissimi a re Galantuomo, e a Cialdini, e a Garibaldi, e all'Italia, e al nostro Municipio, che con un'attività romendoyolissima aveva stornato, per quanto gli fu possibile, le temute maggiori sciagure dei cittadini, minacciate ad ogni istante dall'arbitrio soldatesco, e provveduto, perchè nulla di men che dignitoso avvenisse nella nostra città; ed ora dal ballatoio del Palazzo spiegava la nazionale bandiera. Tempo e vicende non cancelleranno dal nostro animo questo giorno fortunato!

Per la guardia nazionale

La Industria, nel dare alcune indicazioni sul regolamento della Guardia nazionale ed eccitare i cittadini a presentarsi con sollecitudine alla iscrizione sui Registri di matricola che dovevano aprirsi dal Municipio, così appoggiava l'istituzione:

« La forza della Nazione costituisce la sicurezza dello Stato. L'armamento nazionale è la prima necessità del popolo che si ordina a libero reggimento. L'Austria, levanda dalla nostra provincia l'armata, trasportò seco uomini e cose e ci lasciò soli a noi stessi, sprovvisti affatto di armi. Ad onta di tutto le sollecitudini del Municipio e della prestanza attiva e solerte dei cittadini noi viviamo in uno stato di provvisorietà amministrativa che fa desiderare qualche atto costitutivo di governo. La Guardia di pubblica sicurezza non basta a tutelare tutti i diritti, ogni istituzione. Il pattugliare, che vedevano del boghesia di licenzioso ed irregolare. Necessità dunque che si armi senz'altro il paese.

L'esperienza ha già luminosamente dimostrato essere l'ordinamento della milizia cittadina e comunale il mezzo più efficace a proteggere gli interessi del bene pubblico. Tutte le popolazioni, per godere le franchigie che si possono ritrarre dalla libertà dovettero convincersi della necessità di armare la nazione. Gli stadi liberi sono difesi dall'armata nazionale; essa sostiene i diritti dei sudditi, conserva l'ordine e la tranquillità; presta mano all'esercito stanziale e assicura la integrità e la indipendenza del Governo. Armiamoci tutti! prestiamo con zelo disciplina ed assidua braccia e corpi a sostegno dei nostri diritti, a difesa delle nostre case, delle nostre famiglie. Siamo soldati nazionali se vogliamo godere un governo di liberi cittadini.

Non illudiamoci, l'esercito nemico non è distrutto; l'esercito amico viene con noi ma può anche allontanarsi da qui; di conseguenza ci corre dovere di armarci e per continuo nostra difesa e per dare mano al nostro esercito. La Milizia nazionale oltreché prestare servizio nella città e nei dintorni dei comuni, secondo l'esercito quale corpo distaccato fuori dei comuni. E' considerevole l'aiuto che può dare all'esercito regolare l'armata nazionale: essa è considerata il Palladio della nazione.

Tutte le città e provincie d'Italia si sono armate, e poterono in questa guerra offrire 220 battaglioni di Guardia mobile tratti dalla Guardia nazionale. Cunto mila armati in servizio attivo!

Armiamoci tutti: e i nostri fratelli ci aiuteranno a coronare l'opera dei nostri sacrifici. Armi e armati, sia la nostra domanda: armiamoci tutti, sia il nostro grido nazionale.

Il più brillante ed affettuoso spettacolo da offrire al Re Guerriero sia quello di mostrarci per la prima volta a Lui già armati e costituiti in Milizia nazionale. Armiamoci dunque tutti nel santo nome della nostra indipendenza. »

La religione del dovere è la qualità più alta del carattere o la parte più nobile della vita, perchè la più disinteressata.

(Carducci)

Eterno femminino pietoso

In quei giorni venne reso pubblico il seguente appello:

Alle signore udinesi

Gentile, patriottico, santo fu il pensiero, ammirato e lodatissimo l'attentissimo d'una società di signore destinato ad assistere i feriti in campo per la patria redenzione. Quanto si fece nelle città sovrane, non può, non deve trascinarsi in Udine. La sarebbe più che vergogna, colpo. Lungi dal vanto di porre una innanzi a nessuno io ne assunsi l'iniziativa solo per rispondere alle costose reiterate istanze di bene intenzionate, e fo appello alla cittadina carità del mio sesso. Concorriamo numerosi all'opera pia, e quando avremo dato un buon dato di nomi, fisseremo tra noi gli spedali, a cui consacrare la nostra cooperazione. Che se a taluna non bastasse l'amore d'aggiutare per gli spedali, tutte potremo giovare i feriti di filaceo o bende e biancheria e danaro. Delle quali largizioni ci sarà chi voglia farsi depositario.

Elisa Leontelli

I sacerdoti friulani

nel 1864

(Carlo Cosma). Quando vedo un prete mi sento stringere il cuore. Sotto la veste nera pulsa il cuore o d'una balva umana, Guzman o Torquemada, oppure un cuore generoso come quello d'un Tazzoli, d'un Talamini, d'un Buttazzoni ecc., ecc. Sotto la lurida vestaglia che copre le spalle infangate di migliaia e migliaia d'ipocriti, c'è l'uomo; o quest'uomo può essere o un angelo, oppure... un lupo degenerato.

Odiatore impenitente dei preti, per certi preti ho una venerazione, un culto. A Navarons, nella casa del dott. A. Andreuzzi, si cospirava per la liberazione del Veneto, ed il curato era consapevole di tutto! Il buon Bertolotti di Majano si comportò nel 1864 come un angelo e come un eroe. Esso è ancor vivo, sano di corpo e di mente. E che diremo del prete De Domini di Casarsa che aiutò l'Andreuzzi nella fuga? L'Eroe del Dodicesimo si coprì coi panni di quel sacerdote e varò il Cincio per rendere altri servizi alla Patria!

I preti nel 1864 hanno seguito due vie opposte: alcuni quella del Vangelo, altri quella della menzogna. La più nobile figura di cittadino e di sacerdote è quella di don Giuseppe Buttazzoni, nato il 1.º febbraio 1811 a S. Daniele.

Nel 1839 il Buttazzoni celebrò la prima messa, e pochi giorni dopo la Curia arcivescovile lo nominò cappellano a Talmassons. Nominato maestro in quel Comune, vi insegnò fino al 1851; quindi per malintesi col suo parroco su affari politici e patriottici, dovette allontanarsi ed andare a Parenzo in Istria. La Curia di Udine lo perseguitava continuamente per causa dei suoi sentimenti liberali. Ritornato a Udine nel 1855, fu costretto a dar lezioni private in qualche famiglia.

Nel 1860 venne nominato maestro e direttore delle scuole di S. Daniele. Nel 1864, in ottobre, una notte, mentre egli si trovava a letto, un commissario di polizia, con buona scorta di soldati austriaci e con due gendarmi, gli fece in casa una rinuita perquisizione; poi, fattolo alzare ed entrare in una carrozza che vi si trovava pronta, lo condusse nel castello di Udine, ove stette rinchiuso per ben sei mesi. Mandato poi a Venezia, alla Giudecca, vi restò prigioniero per altri 5 mesi e 17 giorni. Messa in libertà da quella Luogotenenza, ebbe da essa l'ordine di ritornare alla sua primiera missione d'insegnante, ordinata rinnovatogli pure dal commissario di polizia di Udine. Ritornato in servizio nell'autunno del 1865, cinque o sei giorni dopo, per ingiunzioni dell'Arcivescovo Casarsola, il Canonico Ispettore generale delle scuole, con una Nota, gli ordinò di lasciare immediatamente l'insegnamento pubblico.

Il povero prete dovette far scuola privata nel paese nativo fino alla venuta del Commissario del Re Quintino Sella, il quale lo rimise al suo posto.

Il Buttazzoni fu pensionato dal Municipio di S. Daniele nel 1881, e morì il 4 dicembre 1883.

Narra il dott. G. Grion che il 16 agosto 1865 fu citato dal giudice Fissi, incaricato d'istruire il processo dei patrioti friulani. Pochi giorni dopo l'infame giudice fu ferito mortalmente sul posto di via Giovanni d'Udine.

Di fronte all'angolo... il demonio. E' un nome che appena appena osiamo nominare, è l'amico dell'infame Poli (omolo di Scordilli), è l'anima dannata della reazione, l'Arciprete Ili di S. Daniele! E' un prete che godeva i favori o l'alta protezione del suo compare, l'Arcivescovo Casarsola L.

L'entrata delle truppe italiane

Alle 4 e mezza del pomeriggio del 25 luglio comparve in città uno squadrone lancieri Aosta, al comando del luogotenente adinese Bernardino Berghiaz, accolto con grande entusiasmo. Lo squadrone si recò alla caserma di S. Agostino scortato da popolo festante e poi si sparse per la città affratellandosi coi cittadini insieme ai quali passò nell'oscurità tutta la notte.

L'indomani mattina arrivò a Porta-Poscolle la 1.ª divisione (6.º corpo d'armata, Brigune) sotto gli ordini del generale Chabrera formata in ordine di marcia. In avanguardia un battaglione del 45.º fanteria, un plotone di cavalleggeri, 7.º battaglione bersaglieri, una sezione battona dell'8.º reggimento artiglieria. Indietro il grosso composto dalla brigata Ruggia (45.º e 46.º), dalla brigata Marcho (55.º e 56.º), dal 1.º battaglione bersaglieri, dalla 12.ª compagnia del 2.º zappatori del genio, infuso dal resto della batteria che aveva dato i due pezzi all'avanguardia o da due altre batterie del 18.º reggimento.

I tamburi erano alquanto in disordine, i musicanti guardavano i loro strumenti andati a male, la truppa camminava animata, con alla testa una banda paesana, accompagnata dalle voci del popolo plantando ai soldati liberatori.

La divisione girò la città per la circonvallazione di Grazzano, infilò lo stradone di Palma o udò ad accamparsi sul prato che sta a sinistra dello stesso quasi rimpetto Ossignacco.

Alla sera si notava un via vai di ufficiali e soldati di tutte le armi, la città era animatissima e faceva ogni suo potere per accogliere gli ospiti, tanto da meritarsi dal tenente colonnello Corsi, addetto allo stato maggiore del primo corpo il titolo di cortese provveditrice, e dal generale Brignone uno speciale ringraziamento per la splendida accoglienza fatta alle sue truppe.

La giornata fu così descritta dalla Industria nel numero del 29 luglio:

« Chi ha vissuto la giornata di ieri l'altro a Udine può dire di aver vissuto abbastanza.

« Appena il sole spuntava dalle colline la città era tutta desta e un brulicchio incessante, inquieto, allegro muoveva le persone in vari punti per quindi portarsi fuori porta Poscolle da dove entrar doveva una divisione dell'esercito. La popolazione si divise in due grandi sezioni; metà sulle finestre delle vie e metà fuori porta Poscolle.

« Equipaggi in piena tenuta, carrozze, calessi diffilavano lungo lo stradone Poscolle.

« Il popolo si aveva spinto più in là di quattro miglia incontro ai valorosi fratelli.

« Alle 7 passò per la strada di circonvallazione la divisione XIV, a fra le più entusiastiche acclamazioni. In città entrarono quattro generali (Franzini, Chabrera, Brignone e Drosotto) e l'Intendenza generale; le truppe accamparono fuori porta Aquileia.

« Gli Udinesi che la mattina battono lo stradone Poscolle, cambiarono direzione al pomeriggio, e si diressero allo stradone Aquileia a visitare gli accampamenti.

« La truppa animatissima formava la meraviglia di tutti. Dopo 25 miglia di marcia i soldati danzavano al suono della Banda in mezzo ai campi.

« Ai soldati si fiammellarono i cittadini e molte signore accorsero il colorito di quel magnifico quadro militare dei nostri guerrieri.

« Gli udinesi offerirono agli eroi della Patria una refezione che venne aggradita con sincerità di cuore.

« La sera la città brillò di splendente illuminazione, rallegrata dalla simpatica presenza dei nostri soldati e dall'avvenute concorso di signore.

« La banda cittadina, quella di Cividale e Gemona, gentilmente intervennero e si prestarono ad accrescere lo splendore della Festa. Siano dunque porte grazie ai cittadini di Cividale e Gemona.

« Le varie e molteplici accoglienze prodigate dagli udinesi all'Esercito, le attestazioni più pure di affetto, stima e fratellanza hanno vivamente commosso i militari di questo che possiamo chiamare esercito nostro.

« Noi, interpreti delle tante attestazioni ormai di grado animo fattoci pervenire, ci facciamo a ringraziare di cuore i nostri concittadini certi che sapranno perseverare nel caldo loro amore per la patria.

« Dobbiamo anche porgero un vivo ringraziamento ai signori ufficiali sotto ufficiali o aiutanti italiani per la cortese gentilezza con che trattarono la nostra popolazione. Viva Udine! viva il valoroso esercito italiano! »

Anche la Rivista friulana riassunse la giornata, ed occorre la sue parole:

« L'accoglienza che fece la nostra popolazione alle divisioni italiane giunte giovedì a Udine fu sommaramente entusi-

stica. Le carrozze del municipio seguite da una lunga fila di equipaggi di cittadini, andarono loro incontro lungo le stradale di porta Poscolle che era gremito di una folla immensa di popolo. Al passaggio delle nostre truppe fra la massa dei cittadini accorsi, le più vive acclamazioni non cessarono dall'accorparle. La gioia era dipinta su tutti i volti, e lo spettacolo che presentava quella scena sublime o commovente non può descriversi a parole. La città era tutta imbandierata, tutta in moto. La sera una generale illuminazione festeggiò l'arrivo dello glorioso truppe italiane; e la nostra banda musicale, accompagnata da quelle di Cividale e di Gemona, percorse le vie della città facendo eco coi suoi concitati alla gioia universale. Il Inno di Garibaldi risuonò ripetutamente per le nostre contrade fra le grida festanti della folla. La città tutta arriva alle più vive dimostrazioni di giubilo il maggior ordinabile possibile, e anche in questa occasione la saggiozza dei cittadini agevolò il compito della guardia civica incaricata di vegliare alla pubblica tranquillità.

Fra quei nostri concittadini che militano nell'esercito italiano, giunsero giovedì nella città attiva il conte Antonino di Prampero, i signori Bellina, Berghiaz, Turola, Lonna, Milanesi e alcuni altri. Giungeva anche il conte Ottaviano di Prampero quello che col fratello conte Antonino, capitano di Sinto Maggiore, fu il primo fra la nobiltà adinese ad accorrere nelle file dell'esercito italiano. Dopo essere stato applicato all'ambasciata italiana in Costantinopoli, egli passò all'ambasciata italiana in Stoccolma ed ha fruttato ottanta un mese di congedo durante il quale egli soggiornerà fra di noi.

I clericali e il plebiscito

Corollario della liberazione del Friuli dal dominio austriaco, fu il plebiscito che ebbe luogo il 21-22 ottobre 1866 in tutta la provincia, sulla formula: « Dichiariamo « la nostra unione al Regno d'Italia sotto « il governo monarchico costituzionale di « Vittorio Emanuele II e suoi successori ». E il plebiscito riuscì una splendida affermazione di italianità, dacché diede complessivamente 104.988 voti favorevoli contro 36 negativi, dovuti in buona parte ai terzerranti ingannati dal loro parroco.

Infatti, come in ogni occasione, anche in questa i preti si mostrarono i veri nemici della patria, e li ballava dovutamente, pur tra le benevoli eccezioni di foglio circospetto, il Giornale di Udine in un numero successivo al plebiscito (24-10-1866). L'articolo portava per titolo appunto: I clericali e il plebiscito, e per la storia del passato e come animazione del presente val la pena di riprodurlo:

« La più parte dei preti della provincia si prestarono a votare o a giovare al voto di adesione, non pochi rivelarono un cuore non pervertito dalla setta, e si dichiararono uomini e italiani, pochissimi curarono la testa fra le garbe e tirarono calci. La setta trovò un mezzo termine di adesione senza comprometersi, di essere o non essere, e di colorire l'atto come un atto di obbedienza e di omaggio alla chiesa.

« E' interessante di riportare l'esempio di un parroco che può averci per il tipo di quest'ultima specie.

« Dopo aver parlato dei benefici della pace, ed essersi congratulato col paese per essergli stato proposto un Sindaco galantuomo, o perchè era stata creata una guardia nazionale, dalla quale egli principalmente si attendeva che farebbe rispettare il divieto di aprire le osterie in tempo di funzioni, venne a dire di ciò che si stava per fare nella giornata, ossia del voto di adesione al Regno d'Italia.

« Possa a principio il noto passo obediatis praepositis vestris ecc. subjacet illos ecc. Aggiunto che l'obbedienza ai re o ai sovrani è un obbligo imprescindibile del cristiano, avvertì che per la stessa ragione per cui si doveva prima volgersi a settembre con Francesco Giuseppe I, oggi bisognava rivolgersi a mezzogiorno con Vittorio Emanuele II. Ouardate, disse, quelle due bandiere tricolori vicine al coro: quelle rappresentano il Re. Il Re in esse è venuto ad inchinarsi qui davanti alla maestà di Dio (intendi: davanti a noi potestà ecclesiastica). Quando dunque quelle due bandiere si muoveranno, voi et io, io primo (!), voi tutti dietro a me andremo a deporre il nostro voto di essere contenti col nuovo Re, e compiamo così il primo comando (!) che ci viene dato dal Re stesso, e per tal modo parlando a plobi ignari, falsava di soprappello lo spirito del plebiscito.

« Forse taluno, soggiungeva, si meraviglierà che io inchinai quest'atto ai miei parrochiani, e so come essi al par di me furono fedeli al casato governo.

« A questo punto, a onore del buon senso ancor vivo in quella popolazione, nacque un bisbiglio fra la folla; l'oratore però soggiunse: si ma appunto per questo noi dobbiamo essere fedeli anche al nuovo governo. Vi dirò anzi che si dovrà ritenere che tanto più saremo fedeli a Vittorio Emanuele quanto più lo saremo a Francesco Giuseppe. E il perchè sta in questo che il carattere del vero cristiano è di obbedire a quelle autorità che sono costituite, dando a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio.

« Premesso il qual fervore, richiamò l'attenzione degli uditori sulla pastorale di mons. Casarsola e ne diede lettura, accentiando i passi della medesima sui quali venne già fissata l'attenzione degli uditori.

« Tocata l'idea del diritto di un popolo di stare da sé, esclusa l'idea istintiva di ringraziare il Signore di essere liberati dal giogo straniero. Non una parola del Re galantuomo e delle virtù della Casa Savoia, non una parola delle istituzioni di un governo costituzionale, non una parola di entusiasmo per l'Italia, non un pensiero di patria, di nazione, di libertà.

« Estratto della dicteria obbedire; per obbedienza votare; per obbedienza essere italiani. Il discorso è una formula, una stampiglia; cangiati i nomi potrebbe servire per l'austriaco, per il russo, per il turco ».

Una lettera di Tita Cella

Milano 1-6 1866.

Carissima mamma,

« Come ti sarai già immaginata, neanche questa volta posso fare a meno di correre alla guerra, ma adesso lasciandoti dietro a me delle conseguenze ho pensato a provvedervi nel caso di mia morte.

Tu sai che con ciò alludo a mio figlio Ballata; se e spessi quanto mi costa ad abbandonare questo angioletto; ma anche tu nel 1859 avevi tutto il mio amore, eppure ti abbandonai! Fatalità è per me l'amore di patria a cui non posso resistere.

Conoscendo il tuo cuore ti raccomando mio figlio e ti nominò sua tutrice; son certo che non vorrai rifiutarti d'assistere quel bambino e di eseguire le mie disposizioni di ultima volontà.

Pensa al suo stato di infelice orfanello ed esaudisci i miei ultimi voti ed io di lassù te ne sarò eternamente grato.

Ricevi l'ultimo bacio dall'affettuosissimo figlio Gio. Balla

P.S. Mi dimenticavo di domandarti perdono di tutto, tanto sono sicuro di averlo già ottenuto! Di nuovo addio.

Il famoso « Coss »

Gli ultimi giorni di permanenza degli austriaci a Udine parevano destinati a far dare gli ultimi guizzi di: fiore e di ferocia, fortunatamente impotenti, agli sgherri dell'Austria.

I soldati e i poliziotti andavano a requisire da per tutto, e si segnalavano in questa operazione, i rinnegati Scordilli o Zaffoni, i quali s'impadronirono anche di cose inutilissime e persino dei bollini di pasta per le lettere, tutta roba che poi venne gettata nello fosse fuori di città. Spirito barbaro di rappsaggia!

Gli ultimi austriaci che abbandonarono nella notte dal 21 al 22 la città furono dieci o dodici gendarmi che si erano radunati sotto la loggia di S. Giovanni: li si videro muovere verso la stazione col lanternone in mano, tra i fischi della popolazione.

Il Pasini, che il giorno dopo fu dal Municipio incaricato di assumere la polizia della città, non trovò negli uffici nessun'altra carta fuorchè sul tavolo del commissario superiore una lista di tutte le spie austriache.

I cittadini venuti a conoscenza di questo fatto, reclamarono l'arresto delle spie, o, ottenuto il permesso, della bisogna si incaricarono loro stessi. Gli arrestati venivano condotti al Castello.

Quando dopo i dieci d'agosto si sparse l'allarme di un possibile ritorno degli austriaci, i cittadini vollero che almeno le spie fossero mosse al sicuro, e perciò si decisero di mandarle a Treviso.

Di vettore non si disponeva, perchè una buona parte non era stata requisita dagli austriaci e perciò si fece uso di carretti, sui quali vennero caricati quanti più ne potevano stare di quelli sciagurati, circondati da alcune guardie civiche che poi li consegnavano alle autorità di Treviso.

Tra lo spie c'erano anche due preti: Badini cappeliano di Montegiano e prof. Vogrig di Gaillano. Per il loro trasporto, il Pasini aveva ordinato una carrozza, ma

i cittadini vollero che i due bei figli partissero su un veicolo tutto speciale. Presero un «coss» ma invece di lasciarlo nella sua posizione orizzontale lo misero verticalmente, dicendo che così i due signori potevano figurarsi di essere in una vettura col folo: ve li fecero, dentro e tra le imprecazioni e la boffi il fuoco, partire.

L'Inno alla giornata

La Rivista friulana pubblicava il 29 luglio in prima pagina questo animoso proclama:

Viva l'Italia - Viva Vittorio Emanuele! Viva l'esercito liberatore!

Giovedì entrarono nella nostra città le gloriose schiere italiane. L'illustre generale Cialdini, valoroso campione della nazionale indipendenza, le ha guidate fra noi, fra noi che sotto il giogo straniero, oppressi e tiranneggiati da un despotismo cieco ed insipiente, non abbiamo per lunghi anni cessato, dall'invocarle, dal volgere ad esse tutti i nostri pensieri, tutte le nostre speranze.

Giorno più bello, più solenne di questo non ebbe mai a risplendere sul risorgimento d'un popolo che riacquista la sua indipendenza e salute, nei propri fratelli, i suoi vindici e liberatori.

L'odiosa dominazione austriaca è caduta fra la esecrazione universale.

Non è più delitto l'amare la patria, questo sentimento sublime che nobilita i cuori ed è come la sintesi di tutti gli affetti più elevati, e più puri.

Più lo straniero odiato non c'impone di piangere sullo svuotamento di che lo colpisce l'ultrice giustizia di Dio, ne c'ingiunge la gioia per i passeggeri trionfi che, rendendolo ancora più cieco ed ebbro o imbrovante, ne acceleravano la perdita e la rovina.

La sospettosa tirannide austriaca più non numera i palpiti de' nostri cuori italiani, per misurare dalla forza di essi la crudeltà delle sue inique vendette, la stretta di quella mano di ferro che spense tanti martiri illustri della causa italiana, tante vittime del despotismo straniero.

Al Governo di Vienna non è più dato di fingere, d'ingannare i popoli con false promesse, sempre profuse ma mantenute. La monzogna, elevata ad arte di stato dai reggitori dell'Austria, non servirà più a trarre in errore le Nazioni indipendenti sopra il loro modo di governare. L'inganno che s'appoggiava alla Forza, doveva necessariamente svanire col rovinare di questa.

Uno splendore, un grande avvenire ci si schiude dinanzi. Un nuovo e vasto orizzonte pieno di vivi splendori, ci si offre agli sguardi, e ciò che per tante generazioni fu un sogno, un sogno sublime e affascinante, ma vano e chimico, ciò che per tanti patrioti non fu che un grande concepimento, una santa aspirazione, scintillata sopra i putiboli o nell'orrore delle carceri, è ora un fatto, una realtà.

Noi apparteniamo alla grande famiglia italiana, non soltanto per linguaggio, per costumi, per storia, per inventiva, per gloria e per tutta quella identità complessiva di essere che costituisce una Nazione, ma ed anche politicamente.

Nostro Re è il Re Vittorio Emanuele, il migliore de' Principi, il Re galantuomo; nostra armata è l'armata che tiene sì alto l'onore della bandiera italiana, simbolo di riscatto e di gloria; nostra lotta è la lotta che è destinata a continuare splendidamente le tradizioni della marineria nazionale.

Nostro Governo è il Governo che siede a Firenze; nostro Parlamento è il Parlamento che unisce sulle rive dell'Arno quanto v'ha di più luminoso sul campo della intelligenza e del patriottismo in Italia.

Tutto abbiamo ora comune coi nostri fratelli; la bandiera, la spada, le leggi. La croce di Savoia risponde su tutti gli orizzonti d'Italia, e i brandi italiani scintillano al sole anche dove, pur dianzi, scorgevansi i sinistri bagliori delle bandiere straniere.

D'ora innanzi una nuova vita ci attende. E' anzi ora soltanto che si comincia a sentire la vita.

Non potendo protestare con le armi contro l'abborrito dominio dell'Austria, noi fummo costretti a protestare passivamente, con un'ibberia completa che irritava i nostri oppressori.

Al presente via da noi quest'ibberia, via questo apatismo di morte!

La patria ha mestieri che tutti i suoi figli le vengano premurosamente in aiuto, che tutti prendano vivo interesse al migliore andamento della pubblica cosa, che tutti contribuiscano, con la loro attività, al bene generale della nazione.

Libertà ed inazione non si conciliano; ed ai diritti che la prima conferisce ai cittadini, corrispondono altrettanti doveri che è colpa e disdoro il non osservare.

Prepariamoci quindi alla novella aspettanza alla quale siamo chiamati, e ricordiamoci che la patria vuole figli operosi, decisi a renderla rispettata al di fuori, tranquilla e felice all'interno, e pronti a rispondere senza esitare all'appello che essa fa al loro patriottismo, alla loro devozione illimitata.

Ma fino da questo punto noi possiamo dare una prova di senso civile e di amore alla patria. Continuiamo a sorbaro quella dignità che è propria de' popoli liberi o degni di esserlo. Continuiamo ad uniformare la nostra condotta alla solennità di questi momenti, alla grandezza degli avvenimenti che ora si compiono.

Che il pensiero del fatto imminente, indescrivibile che si sta oggi attuando, ci richiami sempre alla mente il dovere di mantenerci all'altezza di questo istante sublime! Che il nostro entusiasmo sia entusiasmo di uomini che tutti comprendano la grandiosità degli eventi ed hanno la coscienza dei doveri che incombono a liberi cittadini italiani.

Inutile il raccomandare che tutti prestino l'opera loro a sollievo dei nostri fratelli combattenti contro gli Austriaci.

L'Aquila degli Asburgo non è ancora svenuta del tutto dal covo che ha posto nelle nostre provincie. Altre vittime ancora cadranno prima che sia costretta ad abbandonarlo. Noi dobbiamo rimarginare le piaghe che, tuttoché ferite o sanguinanti, essa aprirà col suo rostro nei petti italiani. Ovvunque insorga il bisogno di soccorso a' feriti, a' malati, risponda istantanea la carità cittadina, e si mostri operoso quell'amore di patria nel quale gli Udinesi non furono mai secondi agli altri fratelli della penisola.

Gli sforzi erminiosi de' nemici d'Italia che non hanno onesto alcun mezzo per nuocerle sono rimasti infruttuosi, non hanno prodotto alcun risultato. La stella d'Italia, spuntata nel lontano orizzonte, non cessò dallo ascendere splendida e scintillante sul curvo arco del cielo, i suoi raggi hanno acciecati i vili ed abbietti strumenti della reazione austriaca: clericale e borbonica; basso maraps che ora, sgominato e disperso, va cercando una tana in cui rimpatriarsi.

I destini d'Italia si compiono! La Nazione risorta, si afferma col sangue dei propri suoi figli! Essa rientra nel corso de' secoli!

Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! Viva l'esercito liberatore!

Per il 26 luglio

Il Comitato per il 40.° anniversario dell'ingresso dell'esercito nazionale in Udine 26 luglio 1866-1906, pubblica il seguente manifesto:

Concittadini,

Il 26 luglio 1866 con l'Inno ed i colori della patria l'esercito nazionale entrava in Udine e tutto il popolo in un irrompente frangimento di esultanza acclamava ai fratelli liberatori.

Alla concordia preparatrice del grande fatto, sintesi di una lunga storia di audace perseveranza, di forti resistenze e di impetuosi generosi, segue la concordia nella sua glorificazione, ed essa ritrae le energie nostre e ravviva le patriottiche speranze.

Non invano nel 40.° anniversario dello storico avvenimento noi vi invitiamo a festa cittadina, perché Udine che ha la religione dei propri fasti e sotto l'alta ed educatrice virtù dei ricordi, solennemente affermerà la continuità del pensiero e la perenne giovinezza del suo sentimento patriottico.

Cittadini,

Abbiamo fuso in una sola grande festa tutti i parati che però un'unica luce ideale circoscrive, fatti che hanno la comune origine nel culto della patria e di chi la fece libera e la volle prospera e grande.

Il 26 luglio Udine celebrerà il natale della propria indipendenza, tributo doveroso di gratitudine verso i precursori ed i fattori dell'unità nazionale con lungo desiderio anelo sognata, con nobili sacrifici ottenuta, con libero plebiscitario voto affermata; ed evolverà le antiche memorie della sua storia locale in quel Castello che straniera prepotenza offese ed italiano sangue bagnò.

Dunque i ricordi ammonitori adunati nel Museo patriottico la perizia dei persecutori e la tenacia dei perseguitati, gli eroici martiri ed i magnanimi ardimenti; dirà il marino sacro alla «Dante» come la patria difenda l'italianità del suo spirito e della sua lingua da mille insidie palesi ed occulte, da barbarie nuove ed antiche e come il Friuli all'avvenire guardi con vigile pensiero e con balenato cuore.

Concittadini,

Date largo e cordiale il concorso vostro a questa festa, che vacillano serenate degli animi e ravvivatrici di ideali. Non saranno esse vana pompa e sterile vanità se ricordando ciò che fummo rafforzano in noi la coscienza di ciò che dobbiamo e possiamo essere; eredità di gloria e eredità di doveri.

Gli eccitamenti e gli esempi alle facole opere che la terza Italia chiede al patriottismo nostro voi li trarrete non da favoleggiato leggendo ma dalla meravigliosa storia del nostro riscatto politico.

Udine, il 21 luglio 1906.

Il Sindaco di Udine

Domenico Picchi

Il Pres. della Società Friulana del Vol. e Balot Guglielmo Heiman

Formazione del corteo lungo il viale Venezia

Partenza del corteo alle 8 3/4 precise seguendo l'itinerario indicato nel programma.

Sveglia con spari in Castello.

Ordine del corteo

Squadra dei pompieri - Banda musicale militare - Rappresentanza del Reggimento Lancieri Aosta - Esorcito armato - Gruppi sigg. ufficiali e sott'ufficiali e guardie di Bananza - Bandiere: Osoppo 1848, Municipio Osoppo, Voturni 1848-49, Reduci Patrie Battaglie, Irredente.

In corteo

Veterani reduci (Mati del Friuli, Mille ecc.) - Autorità civili e militari, Sindaci, Senatori, Deputati, Rappresentanze convocate nella Sala Ajace, che dovranno partire per raggiungere il corteo alle ore 8 1/4 precise - Società Dante Alighieri con Labaro (Udine, Cividale, Palmanova, San Giorgio Nogarò) - Società del Tiro a segno, Società Ginnastica (vecchia), Società Ginnastica «Forti e Liberi», Scuole e Famiglia, Asilo Marco Volpe, Scuola (scuola primaria), Scuola (scuola secondaria) - Istituti: Toppe Wassermann, Gabbini, Silvestri, Renati - Musica - Società operaie generali di M. S. di Udine, Portonova, Spilimbergo, S. Vito al Tagli, Cividale, Soana, Società dei Tipografi di Udine - Consorzio Filodrammatico T. C. di Udine - Società di M. S. Sarti di Udine, Gemona, Trivignano - Società Parrucchi di Udine, Buttrio - Società Falognami di Udine - Società corale Mazzoneto di Udine - Società Filarmónica di Udine - Società di M. S. fra Calzoli di Udine, Codroipo, Moggio, Pradamano, Orsaria - Società di M. S. fra Tappuzzeri e Sella di Udine, S. Daniele, Latisana, Tolmezzo, Valvasone - Società Agenti di Commercio di Udine, Società Pompieri di Udine, Casarsa - Società Cappellari di Udine, Tricesimo, Sella - Società Fornai di Udine, Lestans, Mortelegnano, Fusca, Tolmezzo - Società Pittori e Decoratori di Udine.

Chiusura

Ricevimento nello Sale della Loggia del Comune in onore dei Veterani e Reduci dalle Patrie Battaglie.

La due corone da deponsi sui Monumenti saranno pronte sul luogo al passaggio del corteo, il quale dovrà fermarsi allorché le Autorità saranno di fronte al Monumento, cost pure per il Monumento a Caribaldi.

La musica in testa al corteo, dovrà portarsi a fianco dei Monumenti o all'atto della deposizione delle corone suonerà l'Inno Reale e di Caribaldi.

Nel momento della deposizione delle corone sui due monumenti ed alla partenza del corteo per il Castello saranno lanciate delle bombe.

G. Avallone direttore proprietario

Luigi Basso, gerente responsabile.

Dottor L. Zappalà, specialista per le malattie di Orecchio-Naso-Gola

già allievo del prof. Corra li e della Clinica otorinolaringoiatrica di Milano (esercente da 10 anni la propria specialità, consulente per le malattie di orecchio, naso e gola di parecchi ospedali ed istituti sanitari) riceve ogni giorno in via Bellini n. 10 (Piazza Vittorio Emanuele) Udine.

Visite gratuite per i poveri dalle 8 alle 9 ogni giorno feriale e festivo. Visite a pagamento dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17, ogni giorno feriale e dalle 9 alle 10 ogni giorno festivo.

Ferro - China - Bisleri. E' indifferente per i nervosi, gli stomaci, i deboli. Volere la Solita 77 di stomaco. Mi ha pienamente corrisposto nelle forme di... prof. Enrico Moravelli

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola. Esigete la marca «Sergente Angelica» F. Bisleri & C. - MILANO

UNICA FABBRICA Mobili in ferro ed Insegne A FUOCO Casa fondata nel 1868 Sante Della Venezia UDINE. Specialità. Vetrini a fuoco di grande durata.

Specialità della Premiata Farmacia Pacelli LIVORNO. Dolore e bruciori di stomaco. catarro gastro-intestinali, cattiva digestione, acidità si guariscono con la China Pacelli Effervescente che è efficacissima.

La nevralgia (malattia nervosa) si guarisce con le Pillole Pacelli Antinevralgiche, che danno forza, energia, gaiezza. Fucosè L. 2.50, per posta L. 2.65.

Dott. LUIGI SPELLANZON Gabinetto dentistico Medico-Chirurgo. Cura della bocca e dei denti. Denti e dentiere artificiali. Udine, piazza del Duomo n. 3.

Stomathina Locatelli. Cachets disinfettanti - assorbenti - digestivi. Rimedio sicuro contro il catarro intestinale, in qualsiasi forma gastrica e in tutte le fermentazioni dello stomaco e dell'intestino. L. 3 la scatola franco di porto. Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico TULLIO LOCATELLI - PADOVA

PREMIATO LABORATORIO Registri Commerciali TIPOGRAFIA - CARTOLERIA e LIBRERIA EDITRICE

Fratelli Tosolini

UDINE. Unici concessionari per il Friuli della stampa in AUTORILIEVOGRAFIA e Rappresentanza esclusiva pure per il Friuli, delle macchine da scrivere

Ideal



GRAN DEPOSITO Carte da Tappezzerie ultime novità PREZZI MODICISSIMI

VERO ESTRATTO DI CARNE NIEBIG. Soltanto questo ESTRATTO viene preferito da tutti perché è sempre di eguale gusto sapore e bontà.

Dott. cav. Ugo Ersetig. Allievo delle Cliniche di Vienna Specialista per l'Ginecologia e per le malattie dei bambini Consultazioni dalle ore 10 alle 12 tutti i giorni eccettuati i festivi Via Lirutti, N. 4

La Direzione del Collegio Silvestri. Si pregia di avvertire che durante le vacanze autunnali l'Istituto rimane aperto a quei giovani che, dovendo nel prossimo ottobre sostenere gli esami, hanno un bisogno di lezioni speciali nelle singole materie.

BANDIERE. Nel negozio di manifattura della ditta Antonio Boltrame in Via Paolo Sarpi si trovano pronte bandiere nazionali di lana e di cotone di varie dimensioni. Si vendono e si noleggianno.

Dott. Giuseppe Sigurini. Via Grazzano, 29, Udine. Cura della nevralgia e dei disturbi nervosi dell'apparato digerente (inappetenza, dolori di stomaco, stitichezza ecc.). Consultazioni tutti i giorni dalle ore 11 alle 14

TRICICLO a motore ottimo stato a prezzo ridottissimo. In vendita presso la Ditta Todorò De Luca - Udine.

